

# Introduzione al mistero di Fatima

## **Fatima: una teologia della storia**

L'evento-Fatima ha segnato l'inizio di un cammino rinnovato per tutta la Chiesa: la Bianca Signora, venuta dal Cielo a parlarci attraverso i tre umili Pastorelli, ha ridetto al XX secolo e all'uomo di oggi la verità del Vangelo di sempre, ma con una particolarità, calandola nella storia. Gli eventi soprannaturali – riconosciuti tali dall'approvazione della Chiesa – hanno confermato i fatti storici e la storia è stata letta dalla Vergine stessa alla luce di Dio. Fatima ci dice che la storia appartiene a Dio e solo alla sua luce possiamo leggerne gli eventi, come minaccia o come promessa: ciò dipende da noi, se lasciamo spazio al Vangelo, Parola di Dio calata nel tempo e nella storia.

Riflettendo sui fatti prodigiosi verificatisi a Fatima nel lontano 1917, da maggio a ottobre, e preparati due anni prima dalle apparizioni dell'Angelo, scorgiamo un elemento previo molto interessante, su cui dobbiamo soffermarci: Dio è il Signore della storia, Lui la conduce, gli eventi sono una sua permissione per un fine salvifico e non fatti ineluttabili di un destino cieco, prigioniero di anonime forze del male. Se è Dio il Signore della storia, dunque, l'amore e la libertà e non il fato e il destino ci guidano. Questo significa pure che la storia non è già scritta a discapito della libertà di Dio e dell'uomo, può invece cambiare, può ritornare alla fonte della verità se cambia interiormente l'uomo avvicinandosi a Dio, se l'uomo lascia il peccato e si converte.

Fatima ci dice che la storia può cambiare, deve cambiare, che la storia è l'esito delle libertà degli uomini su cui regna la Provvidenza di Dio con uno sguardo di amore intriso di giustizia e di misericordia. La storia è guidata da Dio, ma è posta nelle mani dell'uomo, è consegnata alla sua libertà che però non può essere arbitrio assoluto, ha un limite, e questo limite è la Provvidenza d'amore che tutto governa e tutto conduce ad un fine di bontà. Questo a volte ci sfugge proprio perché il Dio-Amore ama celarsi dietro gli eventi, anche quelli più perigliosi, ama il silenzio eloquente dei fatti quotidiani, delle cose semplici, si nasconde anche nel dolore e nella sofferenza. Anzi proprio qui a volte parla in modo più forte e ci scuote.

Fatima ci dice che la storia può cambiare se cambiamo noi, se noi preghiamo. Se ascoltiamo la Madonna e facciamo quello che ha chiesto si può cambiare il corso della nostra storia, cambiando il nostro essere. Fatima ci dice che due sono le armi per operare una vera rivoluzione della storia e nella storia: la *preghiera* e la *penitenza*. Con esse la rivoluzione è duratura, si innesta nei meandri più infimi delle strutture sociali, si innerva nel segreto che tutto muove, che tutto opera, lì dove vengono progettate le idee più distruttrici come quelle più grandi e benefiche, nel segreto in cui nessun ideologo può entrare ma solo Dio e l'uomo: la coscienza e la libertà.

Se preghiamo cambiamo il nostro cuore e immettiamo la nostra storia, la storia degli uomini, nel solco della Provvidenza divina. La Provvidenza, dal suo canto, entra nel nostro mondo, in noi, e ci cambia. La preghiera è un aprirsi a Dio e Dio si apre a noi, entra in noi. Noi parliamo con le parole di Dio e Lui pronuncia le sue parole in noi. Lui è in noi e noi siamo in Lui. Alla luce delle sue parole possiamo parlare e dire il bene, la verità. La preghiera ci insegna a parlare con le parole di Dio e a dire all'uomo le cose di Dio, le cose eterne. È vero ciò che è eterno e la preghiera ci fa dire ciò che è eterno. Solo se parliamo con Dio, possiamo parlare con gli uomini e dire le cose vere.

Ogni ideologia pretende di dire agli uomini le cose degli uomini, ma dimentica che l'uomo che parla solo con se stesso ben presto diventa una minaccia per se stesso e per gli altri; anche le cose umane presto diventano disumane e in nome delle idee si calpestano i viventi, gli uomini in carne ed ossa. Il sec. XX è una grande lezione di disumanità perpetrata in nome dell'uomo. Agli inizi di quel secolo, a Fatima, la Madonna ci ricordava che bisogna parlare con Dio, che bisogna pregare incessantemente con una preghiera, il Santo Rosario, che è lode incessante e richiesta incessante di misericordia e di salvezza dalla perdizione eterna. L'uomo che non parla con Dio perde il senso delle parole, non sa più cosa è veramente bene e inizia a incespicare nelle menzogne. Bisogna temere quegli uomini che non parlano con Dio!

L'altro grande antidoto al male e alla dannazione della storia e dell'uomo è la penitenza. Con la penitenza ripariamo al male fatto contro Dio e contro l'uomo, purifichiamo noi stessi e la storia dalle insidie e dalla sporcizia del male. Ci prepariamo ad accogliere, rinnovati interiormente, il futuro come tempo di Dio per noi, come tempo propizio per l'uomo. La penitenza fa sì che la Giustizia riconcili il mondo con Dio, il mondo con il bene, purificando il male, annientando la sua forza. Il male non si cancella con un colpo di spugna. Esso rimane nei solchi scavati nella nostra vita e nella nostra storia. È utopico pensare che il male si autoredima, che prima o poi scompaia, senza un serio impegno ad estirparlo con la penitenza. Gli ideologi senza Dio pensano che il male sia solo un errore della storia, quando non una forza implacabile che ci sovrasta e ci schiaccia. In entrambi i casi l'uomo si vede inerme dinanzi ad esso: o lo giustifica come buono o solo lo denuncia. Intanto però esso rimane e continua ad abbruttire. È falsa la sua giustificazione. È disumana la sua mera condanna. È falsa la protesta contro Dio. È abominevole il disprezzo di Dio a causa del male. In tal modo si condanna semplicemente l'uomo a continuare a vivere nell'inferno del

male. E non si agisce. Si rimane a guardare. Fatima ci invita, invece, ad agire, a darsi da fare per annientare il male e rendere umano il volto dell'uomo e del mondo. Bisogna combattere il peccato, radice di ogni male. Bisogna redimere il peccato quale offesa di Dio e disprezzo delle cose che Dio ha creato.

C'è un solo modo, dunque, per vincere il male: redimerlo, purificarlo. Con la penitenza si annienta la sua prepotenza e si dischiude il mondo a Dio. La penitenza ci apre così alla riconciliazione con Dio e con i fratelli. Mentre il male segna profondamente l'uomo, la penitenza redime l'uomo, curando le sue ferite. Infatti, il buon Samaritano, Gesù, si è chinato su di noi per guarire Lui stesso le nostre ferite.

La preghiera e la penitenza fanno di nuovo entrare Dio nella nostra storia, ci uniscono alla sua volontà e così finalmente sappiamo cosa è il bene, quando si vive bene, come si vive bene. E questo non solo per noi, come appagamento egoistico, ma sempre per tutti gli uomini.

Fatima ci offre una splendida visione teologica della storia e ci dice: solo con Dio l'uomo può continuare a vivere. Solo se viviamo per Dio vive anche il mondo. Cacciare Dio dal mondo e dal cuore dell'uomo porta all'autodistruzione: non solo la guerra, ma anche la spada fiammeggiante della nostra altissima tecnologia incombe come un macigno pronto a schiacciarci.

### **Fatima: la verità del peccato**

In un tempo in cui già si profilava quella cultura dell'assenza del peccato che avrebbe imperversato tristemente più tardi o della sua giustificazione come irrilevante, la Madonna veniva a Fatima a parlarci della verità di questo male. Si tratta di un male reale e non ideale come potrebbe sembrare, solo perché non lo tocco, non lo vedo. Il peccato è veramente un male, è la radice del male. Nostra Signora di Fatima viene a parlarci della miseria del peccato e ripetutamente – prima l'Angelo e poi Lei – ci dice che Dio è molto offeso per i peccati degli uomini.

La tentazione odierna è quella di colpevolizzare sempre gli altri, di dire che sempre gli altri sono la causa del male e intanto il peccato è sempre e solo degli altri, anzi il vero peccato sono gli altri. In un mondo fortemente individualista, l'unico peccato è il limite al mio arbitrio. Questo limite sopraggiunge dall'esterno, o da Dio o dall'uomo. E pertanto si fa di tutto per sbarazzarsi tanto di Dio quanto dell'uomo. Ecco perché la vita non è più rilevante. Sono arbitro iniquo della mia vita e pertanto condanno a morte anche gli altri. Purtroppo non si riesce a vedere che c'è un male più intimo, più profondo del mio egoismo, che si nasconde proprio nel viluppo del mio individualismo e si chiama peccato. Il peccato è il disprezzo di Dio e di conseguenza un ripiegamento egoistico su di sé, un avventarsi cieco sulle cose che Dio ha fatto.

La definizione che san Tommaso d'Aquino dà del peccato è la seguente: «*Aversio a Deo et conversio ad creaturas* [Avversione a Dio e ripiegamento sulle creature]». Ma questo ripiegarsi sulle cose create, sugli uomini, è in fondo un guadagno o, invece, una perdita, una rovina? Ogni peccato è egoismo: se disprezzo Dio, in definitiva disprezzo anche le cose delle quali abuso, perché me ne approprio separandole dalla loro sorgente, le strumentalizzo, le asservisco ai miei capricci. Quando non c'è più Dio nella mia vita, non ci sono più neppure le cose.

Il peccato in quanto offesa di Dio, in definitiva, è il vero disprezzo del mondo, del creato, delle cose. Se disprezzo Dio e la sua Legge disprezzo tutto quanto Dio ha fatto. L'offesa di Dio è di conseguenza l'offesa di tutto ciò che Dio ha fatto, l'oltraggio di tutto, la perdita di tutto. Il peccato mortale è la vera perdita di tutto, di Dio e delle cose che sono di Dio. Non c'è un "caso" creatore e custode delle cose, non c'è un caso che mi custodisce senza più Dio. La mia vita è ormai nel baratro. Per questa ragione, il peccato che rimane nell'uomo può essere accolto solo dall'inferno eterno: la perdizione definitiva, la perdita di Dio e delle cose senza Dio.

Fatima ci insegna che il male non è banale, che il peccato non è un fenomeno irrilevante. Anzi, è una minaccia per l'uomo che offende Dio. Il peccato può essere addirittura il castigo definitivo dell'uomo, la sua perdizione.

Peccare contro Dio, offendere questo Padre d'amore rinnegando la sua volontà, è un vero scacco alla vita. Rifiutare l'amore e dunque la vera libertà per scegliere la condizione di servo, di uno che non vuole assidersi più a mensa con suo Padre, non solo offende Dio, ma è uno smacco per l'uomo. L'uomo che pecca contro Dio minaccia se stesso e va verso la rovina. Quel creato verso cui ci si ripiega dopo aver escluso il Creatore, prima o poi si rivolgerà contro l'uomo senza il suo Dio. Il creato diventa una minaccia per l'uomo, le opere stesse delle sue mani diventano una trappola per la sua libertà. Più l'uomo offende Dio, più il mondo diventa una minaccia per l'uomo, la sua condanna a morte. Non è forse vero che gli orizzonti nuovi e fino a poco fa completamente impensabili raggiunti dal progresso scientifico sono come una spada di fuoco fiammeggiante sul capo dell'uomo? Lo insegue nel suo raggiungere nuove frontiere: qualora si mette da parte Dio e i principi morali della verità dell'uomo, le nuove scoperte diventano morte. Basterà premere un bottone di alcune centrali nucleari per incendiare in pochi secondi l'umanità intera. Basterà gridare in nome della libertà di ricerca nella sperimentazione per sterminare un numero grandissimo di embrioni congelati: masse cellulose di cui disfarsi – si dice – mentre in verità si tratta di vere vite umane nel loro primo albore. Più la scienza si allontana da Dio, dalla verità, più diventa una spada fiammeggiante che colpisce i suoi prodi – gli uomini – e gli innocenti, soprattutto gli innocenti.

L'uomo è un essere in relazione con Dio, se esclude questa relazione in nome della sua libertà – è capace anche di questo proprio perché libero – pecca, ovvero muore; seppur continua a vivere, la sua anima è morta, la libertà è cieca, diventa arbitrio

e, purtroppo, diventa morte anche per gli altri. Rifiutare Dio, rinnegarlo, è davvero una sciagura. Il peccato è la vera sciagura dell'uomo. Nulla avrà un senso nel peccato. Non è allora esagerato dire che il peccato distrugge l'uomo e le cose della vita; le inclina all'egoismo, all'autosufficienza, a morire nella propria miseria. All'uomo che sceglie il peccato non rimane che la propria autocommiserazione, la propria disperazione: solo con se stesso, abbandonato anche dalle sue "cose". Il creato accusa l'uomo iniquo dinanzi a Dio. Lo stipendio del peccato è davvero la morte.

Se il peccato – come oggi si dice – è insignificante, perché il male dilaga in modo così spaventoso? Perché l'uomo dà la morte all'uomo e questo in un modo sempre più "umano"? L'industria genetica – in troppi casi vera eugenetica – è oggi così "scientifica" da farci essere fieri di scartare tante vite umane da principio, perché non rispondenti ai parametri sempre più complessi di salute dell'uomo. In nome della salute si uccide. Si vuole la vita e si dà la morte. Perché il nulla ammantava la vita di tanti senza più un senso, senza più Dio?

Fatima ci ammonisce: il peccato è il vero male del mondo e dell'uomo. Solo la vera conversione, che è il ritorno a Dio nella rinuncia al male e al peccato, ci salva, ci rende veramente umani e ci apre dinanzi il cammino dell'eternità, dell'amore e della gioia. Ritornare a Dio è ritrovare anche le cose della vita.

### **Fatima: il male reale del peccato**

A Fatima la Bianca Signora è venuta a ricordarci il dramma del peccato che sconvolge gli uomini e segna un destino di sofferenza dei popoli. Calandosi nella storia di quel XX secolo così barbaramente tormentato da ideologie nichiliste e da due Guerre mondiali che hanno segnato una vera distruzione, il Messaggio di Fatima rappresenta, ad un tempo, un monito e un appello. Un monito perché mette l'uomo dinanzi alla responsabilità della sua libertà abusata nel peccato e un appello

alla conversione per rimediare al male, alla distruzione personale e sociale.

Nel lontano luglio del 1917, suor Lucia riporta nella sua terza *Memoria* le parole profetiche della Madonna dopo la visione dell'inferno:

*«Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra ancora peggiore».*

La causa della guerra è il peccato personale dell'uomo che offende Dio e calpesta la sua Legge, che si trasforma presto in un peccato sociale degli uomini diventati arbitri assoluti del proprio cieco destino. Il peccato non è un'apparenza, un'invenzione della Chiesa per scuotere gli animi indolenti, è invece la controprova dei disastri perpetrati dall'uomo stesso che dimentica Dio. Il peccato fa scorrere l'odio e il male nelle vene del mondo e dell'uomo. In quanto offesa a Dio, alla verità e al bene, sparge la menzogna tra gli uomini, l'inganno. Nel peccato, scelto come paradigma di vita, l'uomo stesso diventa menzogna, una semplice cosa nelle mani del mondo, destituito della sua intrinseca verità creaturale. Se l'uomo rinnega Dio, il mondo rinnega l'uomo e questi si trova solo con se stesso, solo contro tutti nel suo male.

Il male, in fondo, non è casuale. Il peccato non è marginale; ha invece delle ripercussioni eterne. Il male commesso nel tempo ha degli echi nell'eternità. Ogni volta che agisco liberamente, infatti, scelgo sempre l'eternità del bene. Siccome la libertà si protende verso il bene che ha ragione di infinità – il bene è infinito altrimenti non potrei continuare a sceglierlo – essa stessa sceglie di volta in volta l'infinito. Anche la scelta del



male, che è un falso bene, un bene menzognero, mi provoca nella scelta dell'infinito. Ora, posso scegliere solo tra il male e il bene e non tra l'eternità e il tempo. In ogni mia scelta non scelgo un male o un bene di cui fruire per un tempo. Anche se la mia scelta è circoscritta in un tempo, non voglio il tempo, voglio quel bene finché c'è, voglio tutto quel bene che ho scelto. Scelgo l'eternità del bene o posso scegliere l'eternità del bene menzognero, l'inferno.

Ogni bene scelto, vero o falso, pertanto, ha ragione d'eternità. Dunque, in ogni mio atto libero scelgo sempre o il Paradiso o l'inferno. Due sono le strade che ogni volta mi si presentano: la strada della vita o la strada della morte.

Certo, questo implica che il peccato sia un male reale e non apparente, non – come vuole il pensiero gnostico ed esoterico – un bene, una necessità per il ciclo dialettico dell'affermazione compiuta del bene attraverso la negazione di sé nel suo contrario. Il peccato è sempre in se stesso perdita, vuoto, non può mai diventare un bene, sia perché in sé ha solo la ragione di male – il male non è un bene – sia perché nel suo inverarsi dialettico non ne segue un bene ma comunque e solo un male. L'incontro "amicale" – così agognato dagli illuminati – tra bene e male non genera il bene ma il male, un male peggiore che diluisce il bene nei gorgi del vuoto e del suo dolore. Si provi a mettere insieme, per un periodo di tempo, un bimbo buono e un bimbo cattivo e maleducato. Dopo un po' normalmente succede che il buono impara l'arte del cattivo e il cattivo cresce nella sua malizia corruttrice. Questo per il semplice motivo ribadito da quell'adagio sapienziale che recita: «*Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu* [Il bene richiede una causa integra, il male è prodotto dal minimo difetto]». Infatti una goccia di veleno intorbida un intero otre di vino.

Eppure, ci chiediamo, dinanzi allo spettacolo raccapricciante del male – molto più spesso però nascondiamo a noi stessi che questo male viene dal cuore dell'uomo, dal nostro

intimo –: perché c'è il male nel mondo? Che equivale a dire: perché non c'è il bene nel mondo? Perché non c'è quel bene che io vorrei che ci fosse? Sono fatto per il bene, ma vi trovo il male. Vorrei il bene ma faccio il male. Perché? Queste domande ci aiutano a capire che non è Dio l'origine del male, né il male è in Dio. Non posso semplicemente scaricare la colpa su Dio e così assolvermi, non posso accusare Dio del male nel mondo, del mio peccato. Esso è piuttosto una radice velenosa che corrompe la volontà dell'uomo, la sua libertà. Il peccato è un male reale che si insinua nell'uomo e nelle sue scelte, minacciandole continuamente di falsità e di menzogna.

Non posso neppure sbarazzarmi del peccato dicendo che in fondo esso è una mera trasgressione ad una legge positiva scritta nel codice del Decalogo di Dio. Invece, è piuttosto un infrangere la Legge di Dio scritta dentro di noi. Il peccato rovina quello che è dentro di noi, il nostro intimo, la nostra anima, noi stessi. Se perdiamo la nostra anima abbiamo veramente perso tutto. Il peccato ci spoglia interiormente, ferisce il nostro essere, facendoci essere meno di quello che dovremmo. Ci priva della verità dell'essere, quindi del bene e dell'amore. La perdizione eterna, ovvero il peccato che rimane, è la privazione della verità dell'essere. Il peccato è sempre perdita: è rinunciare ad essere quello che dovrei.

Ahimè, il peccato ha un prezzo: il fallimento, la morte, quale chiusura a Dio, alla verità e all'amore. Il prezzo del peccato ostinato è la disperazione.

La Madonna è apparsa a Fatima proprio per darci un rimedio al male reale del peccato: Lei stessa, il suo Cuore Immacolato. Se entriamo nel suo Cuore siamo liberati dal male. Nel suo Cuore non c'è posto per il peccato, né per la superbia che ne è la radice. Se la Chiesa intera entrerà nel suo Cuore Immacolato, il Cuore Immacolato di Maria trionferà nel mondo. E allora perché non preparare in tal modo questo trionfo?